

«Il nucleare è sicuro, stop all'informazione spettacolo»

Intervista a Chicco Testa di Barbara Corrao

Non siamo certo di fronte ad una Sindrome cinese, come nel film degli anni '70 che prefigurava una catastrofe nucleare. Ma la sequenza di, sia pur piccoli, incidenti in Francia ha risvegliato antiche paure. Ha ragione chi grida al lupo? O c'è troppo pathos sul nucleare?

«Cominciamo col dire che le centrali nucleari non sono perfette, come nessuna opera umana», risponde Chicco Testa, ex presidente dell'Enel e di Legambiente, oggi sostenitore della necessità di un ripensamento a favore dell'atomo. E aggiunge: «E' prevedibile che ci siano dei malfunzionamenti. Uso questa parola perché parlare di incidenti mi sembra esagerato, nel caso in esame, in quanto nessuno è stato oltre il livello 1, in una scala da 1 a 7. Siamo a livelli assolutamente minimi. E sui 100 operai di Tricastin contaminati, è stato rilevato un livello di radioattività compatibile con quello di una qualsiasi radiografia ospedaliera».

Si è esagerato in allarmismo?

«La stampa francese parla molto meno di quella italiana di questi malfunzionamenti. Ne deduco che buona parte del problema nasce dal fatto che la questione nucleare è tornata in Italia al centro dell'attenzione politica. E le valutazioni su questi avvenimenti sembrano dunque più orientate da considerazioni di ordine politico che da questioni di merito».

Stiamo comunque parlando di centrali nucleari. E il livello di controllo e di attenzione in Francia è molto alto, la trasparenza è un requisito fondamentale del loro sistema.

«Un elevato sistema di controlli è intrinseco alla mentalità nucleare ed è giusto che sia così. Ogni piccola anomalia viene segnalata e porta a delle verifiche. Cosa diversa è dire che c'è stato un incidente. Se applicassimo gli stessi criteri di monitoraggio della sicurezza propri del nucleare anche ad altri settori produttivi, scopriremmo che si verificano centinaia di casi di portata analoga a quelli segnalati in Francia. Per non parlare degli incidenti mortali sul lavoro: in Italia sono circa 1.300 l'anno».

I francesi, comunque, non sembrano prendere sottogamba i fatti di Tricastin: la procura ha aperto un'inchiesta su uno degli incidenti, con perquisizioni e sequestro di materiali.

«Non dico che stia o prendendo sottogamba gli ultimi eventi. C'è un'inchiesta? Benissimo: e il segno di uno scrupolo e di un'attenzione che magari ci fossero in altri settori produttivi. E' giustissimo, sappiamo che trattiamo un materiale delicato. Purché si mantenga il nesso tra causa ed effetto».

Sarebbe a dire?

«Ma lo sa quante persone muoiono ogni anno sulle strade? Nell'ultimo mese, in cui discutevamo

alacremenente su Tricastin, ne sono morte 500 oltre a qualche migliaio di feriti. Eppure nessuno ha chiesto che si faccia a meno delle automobili. La possibilità di morire per un incidente nucleare è molto remota mentre prendere l'Aurelia nel fine settimana è come mandare la gente in guerra, neppure i giornali se la cavano con titoli tipo: «Strage del week end». Non vedo quella spettacolarizzazione che invece caratterizza le cronache sul nucleare».

Non dirà che la colpa, come al solito, è dei giornalisti...

«Diciamo che l'accanimento mediatico è spesso sproporzionato, fa leva su meccanismi psicologici ed emotivi. E invece bisogna restare ai fatti: le centrali nucleari non sono perfette ma in trent'anni hanno fatto registrare un livello di incidenti minore di tutte le altre fonti energetiche. Ricordo solo che la tragedia del Vajont ha provocato 2.000 morti e si trattava di una centrale idroelettrica».

Ma non si rischia di restare stretti in un doppio rischio ideologico che da un lato enfatizza i difetti del nucleare e, dall'altro, ne esalta solo i pregi?

«Assolutamente. Su questioni tecnologiche come questa penso sia necessario esercitare il massimo del controllo e dell'attenzione. Contesto il fatto che la spettacolarizzazione di episodi minori serva a raggiunto scopo».